

LUCA JASELLI (*)

LE “PETRIFICAZIONI” DI LAZZARO SPALLANZANI NELLE COLLEZIONI MUSEALI DI PAVIA E REGGIO EMILIA (ITALIA)

Abstract - *The petrifications of Lazzaro Spallanzani from the museum collections of Pavia and Reggio Emilia (Italy).* Lazzaro Spallanzani in the late eighteenth century was in charge to setup and manage two natural history museums at the same time. The first one, under his direction, was located in the University of Pavia. The other was his private museum located in his home in Scandiano, in the province of Reggio Emilia. These two museums were both created to support the study and the scientific research but with different target. The first was a museum set up with educational purposes, for the benefit of students of the University of Pavia, while the second was a private collection. These two collections of natural bodies were formed by zoological, mineralogical samples and petrifications. This last term was used at that time to represent the living organisms (animal or vegetal) that had been turned into stone. This is the case of the Bolca ichthyofauna that so fascinated the scientist of Scandiano.

As we can see the scientific interest of Spallanzani was not limited to biology but it extended in other branches, paleontology for example, as a natural extension of his research. His collections of fossils, 250 years after, are still both preserved. One in the museum of the University of Pavia and the other one in the Musei Civici of Reggio Emilia (moved here after the scientist death).

Key words - Spallanzani, petrifications, Pavia, Reggio Emilia, museum collections, fossils, Bolca, Italy.

Riassunto - *Le “petrificazioni” di Lazzaro Spallanzani nelle collezioni museali di Pavia e Reggio Emilia (Italia).* Il naturalista Lazzaro Spallanzani sul finire del diciottesimo secolo si occupò contemporaneamente della gestione e dell’allestimento di due musei di storia naturale. Il primo era quello dell’Università di Pavia, di cui era anche direttore, mentre il secondo era il suo museo privato ubicato presso l’abitazione di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia. I due musei seppure accomunati dall’intenzione che vedeva nello studio e nella ricerca scientifica il loro principio costituente, in realtà avevano due scopi e due modi di utilizzo differenti. Il primo era un museo allestito con fini didattici, a beneficio degli studenti dell’Università di Pavia, mentre il secondo rappresentava una collezione privata. Queste due raccolte di corpi naturali erano formate da reperti zoologici, mineralogici e da petrificazioni. Con quest’ultimo termine si rappresentavano a quel tempo gli organismi viventi di natura animale o vegetale che erano stati tramutati in pietra, come nel caso dell’ittiofauna di Bolca che tanto affascino lo Spallanzani. Le sue raccolte di fossili, dopo 250 anni, sono ancora oggi entrambe conservate, una presso il Museo dell’Università di Pavia e l’altra all’interno dei Musei Civici di Reggio Emilia (trasferita da Scandiano alla morte dello scienziato).

Parole chiave - Spallanzani, petrificazioni, Pavia, Reggio Emilia, collezioni museali, fossili, Bolca, Italia.

INTRODUZIONE

La Collezione Spallanzani è formata dai reperti che il famoso naturalista italiano raccolse e organizzò presso il suo museo scandianese. Questa precisazione è necessaria perché Spallanzani sul finire del diciottesimo secolo si occupò contemporaneamente della gestione e dell’allestimento di due musei di storia naturale. Il primo fu quello dell’Università di Pavia, di cui fu anche direttore, mentre il secondo fu il suo museo privato ubicato presso l’abitazione di Scandiano, in provincia di Reggio Emilia.

I due musei seppure accomunati dall’intenzione che vedeva nello studio e nella ricerca scientifica il loro principio costituente, in realtà avevano due scopi e due modalità di utilizzo differenti. Il primo era un museo allestito con fini didattici, a beneficio degli studenti dell’Università di Pavia e veniva utilizzato da Spallanzani prevalentemente nel corso dell’anno accademico. Diversamente, quella di Scandiano era una modesta collezione privata di cui il naturalista poteva godere solo saltuariamente quando villeggiava nella sua casa natale. Per questo non ebbe mai molte occasioni per poterla utilizzare come un effettivo supporto ai suoi studi e alle sue ricerche scientifiche (Spallanzani, 1985).

Entrambe le collezioni erano costituite da produzioni naturali appartenenti sia al mondo dei minerali sia a quello dei viventi. Sovente la loro acquisizione, per raccolta o acquisto, avveniva in concomitanza per ambedue i musei, durante i viaggi e le esplorazioni che lo scienziato compiva. Da commercianti locali comprava le produzioni naturali del posto con l’intento di espandere le due collezioni (Spallanzani, 1985).

Per questa ragione è frequente riconoscere in entrambe le collezioni dei musei, esemplari simili.

È palese come tutte e due le collezioni rappresentino un importante patrimonio sia sotto l’aspetto scientifico sia storico. Questo vale in particolar modo per la “piccola raccolta di prodotti naturali” di Scandiano, conservatasi pressoché integralmente fino ai giorni nostri. Ciononostante, limitarsi a narrare le vicende della sua raccolta privata sarebbe forse troppo riduttivo per-

(*) Museo di Storia Naturale “Antonio Stoppani” - Venegono Inferiore (VA), Italy. E-mail: luca.jaselli@yahoo.it

ché entrambe fanno parte della storia dell'uomo, dello scienziato e della sua stessa ricerca scientifica.

I CORPI MARINO-MONTANI

Descrivere Lazzaro Spallanzani appare sempre riduttivo, come lo è il dover parlare di persone, uomini, il cui contributo alla scoperta e al sapere scientifico è così importante che aggiungere una qualifica, un titolo o una competenza suona quasi come una storpiatura. La ricerca prima di tutto. Nonostante sia un uomo di fede, è unicamente interessato ai fatti naturali, soprattutto quelli biologici, senza lasciarsi coinvolgere da implicazioni teologico-filosofiche che in qualche modo distraggano dalla ricerca scientifica pura. Questa sua risolutezza traspare anche dal suo temperamento, definito da diversi biografi come intransigente, opportunista, ambizioso, con un carattere brusco, a tratti scortese e incline al litigio (Castellani, 1978). Lo Spallanzani biologo è anche molto interessato ai resti fossili, come estensione dello studio dei viventi. Nelle sue note scritte, soprattutto quelle dei suoi viaggi, non si limita a raccogliere campioni ma osserva, si interroga, desume. Questo approccio si riflette anche nella sua idea di museo e del suo fine ultimo dove il ruolo del curatore non può limitarsi a classificare e stilare cataloghi ma anche essere coinvolto nello studio approfondito dei vari reperti che lo costituiscono.

Spallanzani nasce a Scandiano il 12 gennaio 1729. Figlio di un avvocato, frequenta il collegio dei gesuiti a Reggio Emilia e prende i primi voti. Al termine di questo ciclo di studi si iscrive a legge presso l'Università di Bologna per soddisfare il desiderio del padre che vorrebbe intraprendesse la sua stessa professione. Decisione non condivisa fin dal principio dal giovane Lazzaro, che in seguito, grazie anche ad appoggi influenti, riesce a convincere il padre ad abbandonare gli studi di legge per matematica e fisica (Castellani, 1978).

Nel 1754 insegna greco nel Collegio di Reggio, lo stesso in cui aveva studiato. L'interesse paleontologico è subito manifesto, difatti già nel 1755, mentre insegna greco nel seminario, raccoglie le sue intuizioni e i suoi pensieri all'interno della *Dissertazione sopra i corpi marino-montani* (scritta nel 1755 ma non pubblicata, ne darà lettura pubblica tre anni più tardi, nel 1758), dove non manca di interrogarsi almeno su due questioni fondamentali: la prima è se si tratti effettivamente di resti di organismi marini, la seconda è come hanno fatto questi a finire così lontano dal mare e in così grandi quantità. Soprattutto in merito ai pesci fossili Spallanzani si domanda se questi siano effettivamente tali oppure se in realtà non siano semplicemente delle pietre con forme molto somiglianti: "Nel vero sono eglino primamente questi corpi vere spoglie di

pesci nati, nudriti ed allevati nelle marine acque o piuttosto pietre in tal modo figurate, quando emulando un testaceo, quando un pesce, quando un corallo a talchè dir si debbano puri scherzi della bizzarra natura? [...] Qual fortuna li avra mai colà trasportati e qual quasi dissi, incantesimo in pietra cangiati per eternar la memoria del loro esilio, forzandoli a morire in paesi cotanto per loro stranieri?" (Di Pietro, 1994).

La notevole somiglianza (anche nei particolari anatomici) di alcuni di questi pesci con le specie attuali che ancora nuotano nei nostri mari lo fa propendere per un'origine naturale, supponendo quindi che si tratti effettivamente di pesci, oggetto di una conseguente pietrificazione.

Si interroga poi su quali siano le forze della natura che intervengono distribuendo le conchiglie lontano dal mare, sulle cime dei monti o nelle profondità della terra.

Alla ricerca di una soluzione scientifica e plausibile, Spallanzani analizza le teorie sino ad allora disponibili e, essendo non ultimo un uomo di fede, non può partire che con la teoria del diluvio universale: le acque erano arrivate a coprire financo la cima dei monti ed erano abitate dai pesci, quando le acque si sono ritirate, i pesci sono rimasti e questo spiega come li si possano trovare ancora sulle cime dei monti. Affermando questo, Spallanzani tuttavia si rende conto che l'asserzione contrasta con le sue conoscenze sul comportamento dei pesci e lo portano a non considerarla plausibile. La vera domanda che si pone, tuttavia, è: come mai resti di pesci e conchiglie vengono trovati non solo in superficie, ma anche sotto terra, nelle profondità, fra gli strati di roccia: "Che il mare abbia una volta naturalmente allagato alcuni tratti di terra, che ora si trovano da esso lontani m'indurrei in qualche maniera a crederlo. Così ne' colli e nelle montagne di Pisa stimasi da molti che una volta colà fosse il mare. [...] cresce a trabocco la difficoltà rimanendo tuttora inesplicabile come i marini pesci si sieno lasciati fino tra i marmi e ne' cupi fondi delle metalliche miniere imprigionare: come pure i crostacei e le marine piante abbiano in quelle impenetrabili profondità potuto ficcarsi, e come i fondali marini stessi abbiano potuto tanto esattamente ricevere nella propria sostanza de' crostacei l'impronta." (Di Pietro, 1994).

Un'altra stranezza che nota è come questi resti non siano degli accumuli di specie diverse ma spesso si ritrovino solo alcuni tipi di fossili in un determinato strato e altre specie in altrettanti strati quasi fossero stati volontariamente suddivisi in gruppi.

Alla fine Spallanzani non nega, ma mette da parte la teoria del diluvio proponendo la sua, quella di un mondo nato dal fango, di consistenza molle, il quale per sua natura ha creato "...avvallamenti. e inabissamenti [...] i monti, che ora si osservano sulla terrestre superficie, erano una volta quelle piccole prominente che

nè primi giorni della creata terra sottostavano all'acque, le quali prominente col crescer del tempo diventarono poi successivamente maggiori." (Di Pietro, 1994). In questo modo si formarono le montagne ma che dire dei corpi marini che in essa si ritrovano? Spallanzani conclude che molto probabilmente le petrificazioni sono da collocare temporalmente quando la terra non si era ancora solidificata completamente ed i pesci rimasero intrappolati al suo interno, come in una colata di fango seguita ad uno smottamento, che col passare dei secoli si è tramutata in pietra: *"...essi restarono rinchiusi nella terra ancora semifluida che poi da sughi lapidifici nel corso del tempo indurata in istrati di vario sasso convertita"* (Di Pietro, 1994).

Queste osservazioni ci raccontano di uno Spallanzani paleontologo non indifferente allo studio delle petrificazioni, che già al suo occhio indagatore non paiono semplicemente delle rocce con fattezze di viventi, ma i resti di esistenze passate che si sono preservate nel loro letto di pietra quando il mondo liquido in cui abitavano aveva cessato d'essere.

Lo studio di questi corpi naturali porterà presto ad una più grande comprensione del mondo attorno a noi e questo può essere realizzato solo raccogliendo, catalogando, classificando l'ordine delle cose e riconoscendone differenze e varietà. In una parola tutto questo si realizzerà attraverso i musei.

LA GENESI MUSEALE

Il Settecento è un momento storico in cui il progresso scientifico avanza a grandi balzi e i corpi naturali continuano a stupire gli uomini, pur abbandonando le "camere delle meraviglie" per ambienti più consoni al loro studio e alla loro interpretazione: i musei, che si vanno via via formando come nuove cattedrali del sapere.

Nel 1763 Spallanzani viene consacrato sacerdote e, per migliorare le proprie condizioni economiche, si trasferisce a Modena dove insegna filosofia e matematica al Collegio San Carlo (Castellani, 1978). Il periodo che trascorre a Modena è fondamentale per il suo futuro e i suoi studi, grazie anche alle nuove conoscenze che ha modo di fare e che condurranno ad una nuova svolta significativa nella sua storia.

Nel 1769 la Lombardia è assoggettata al dominio austriaco. L'imperatrice Maria Teresa indice una vera e propria riforma del sistema scolastico vigente. Il compito di attuarla viene affidato al governatore generale della Lombardia nonché ministro plenipotenziario, Carlo Giuseppe di Firmian (1716-1782). Spallanzani, sempre alla ricerca di un miglioramento delle proprie condizioni economiche e spinto dall'ambizione, opera e potremmo anche dire intriga (Castellani, 1978) in modo che Firmian lo convochi in terra lombarda per

una nuova posizione di rilievo e conseguente aumento del suo compenso. Firmian stima Spallanzani ed infatti nel 1769 fa in modo che venga nominato professore di scienze naturali presso l'Università di Pavia, cattedra che lo scandinavo mantiene per tutto il resto della sua vita. L'incarico prevede anche la direzione del Museo di Storia Naturale dell'università che però deve ancora essere costituito e che per il momento esiste solo nelle intenzioni (Castellani, 1978).

Spallanzani giunge a Pavia nel novembre 1769, giusto per l'inizio del nuovo anno accademico. Trova subito una sistemazione ma questa non deve essere troppo confortevole imperocché l'anno successivo chiede al Firmian di interessarsi per una collocazione migliore. In conseguenza di questo Spallanzani si trasferisce nell'ex convento di S. Epifanio. L'antico monastero, riadattato per ospitare gli istituti di botanica, chimica e fisiologia, vede già soggiornare il direttore dell'orto botanico Giovanni Antonio Scopoli e il giardiniere Giosuè Scanagatta (Pavesi, 1901). Spallanzani si aggiunge a loro come nuovo coinquilino, permanendovi per i successivi otto anni, quando poi a causa dell'espandersi delle necessità della facoltà di botanica, si trasferisce definitivamente nell'appartamento sito al numero 12 di via San Martino (Pavesi, 1901).

Il 1771 è un anno significativo, perchè vede i natali di entrambi i musei, quello pubblico dell'Università di Pavia e l'altro privato presso la sua abitazione di Scandiano. Spallanzani si adopera subito affinché il museo dell'Università di Pavia sia costituito a scopo didattico in supporto alle attività educative, e per questo sollecita prontamente l'acquisizione di produzioni naturali da depositare nella neonata istituzione. Gli sforzi e la sollecitudine di Spallanzani sono celermente ripagati dall'imperatrice Maria Teresa, che dona una collezione di minerali che lasciano Vienna all'interno di sette casse, per raggiungere Pavia il 6 febbraio 1771. Queste casse, primo nucleo della collezione, sono dapprima depositate in due locali del collegio Ghislieri (Pavesi, 1901, p. 24) e in seguito trasferite nell'attigua casa Malaspina, oggi inglobata nel collegio stesso.

Spallanzani però è impaziente di "riempire i vuoti" e si attiva in modo da costituire al più presto una significativa raccolta museale, che possa allargarsi sempre più e di conseguenza acquisire fama e notorietà. Alacrememente scrive una lettera ad Antonio Vallisneri chiedendo se dal suo museo di Padova ci fossero dei duplicati che sarebbe interessato a scambiare e che sarebbe lieto di donare per il novello museo di Pavia da lui presieduto (Spallanzani, 1985). Ed è con gli stessi presupposti che, in un'altra lettera datata 22 aprile 1771, chiede al conte di Firmian (Anonymous, 1836; Spallanzani, 1985) di poter acquisire la collezione Vandelli. La richiesta era mirata perchè nell'estate del 1762 fu lo stesso governatore a mandare in missione il naturalista Domenico Vandelli jr. (1735-1816) affinché raccogliesse notizie e

prodotti di storia naturale in Valsassina e sul lago di Como. Da questo viaggio Vandelli torna con dodici casse di prodotti naturali che deposita poi a Milano (Longhena, 1831). Nel corso dell'anno seguente (1763) Vandelli lascia l'Italia per trasferirsi in Portogallo e, con la sua partenza, le casse vengono per così dire "dimenticate" per otto lunghi anni, fino al 1771 (Longhena, 1831). Parimenti un numero imprecisato di casse contenenti prodotti naturali da lui raccolti sono rimaste in custodia ad un "amico" dello Spallanzani. Si tratta di Gaetano Scanagatta, parente del giardiniere Giosuè Scanagatta coinquilino dello stesso Spallanzani a S. Epifanio. Gaetano Scanagatta è di Varenna, sul lago di Como. Buon conoscitore delle montagne del circondario ha costituito un piccolo museo nel paese in cui vive, dove ha raccolto tutti i suoi rinvenimenti. Spallanzani ha modo di vedere la collezione di corpi naturali raccolti dal Vandelli e custodita dallo Scanagatta, come lui stesso afferma nella medesima lettera del 22 aprile indirizzata a Firmian, e rendendo conto di questo induce il conte alla sua acquisizione: "*Già queste collezioni le ho visitate in gran parte, e per quanto a me sembra le trovo sufficienti a costituire una base di Museo che per l'aggiunta di altri prodotti può coll'andar del tempo divenir celebre*" (Spallanzani, 1985).

Una volta definita l'acquisizione di questo materiale, viene incaricato di ordinare e catalogare i prodotti naturali raccolti dal Vandelli, e all'epoca depositati a Milano, lo speciale milanese Giannambrogio Sangiorgio, per un compenso di lire 800 l'anno (Longhena, 1831). Il lungo lavoro di catalogazione dura quattro anni e termina nel 1775 quando i corpi naturali vengono ufficialmente consegnati al museo di Pavia.

Nel frattempo anche a Scandiano il museo inizia a prendere forma nei locali del primo piano della casa paterna, grazie al supporto di Niccolò e Marianna, fratello e sorella di Spallanzani, che si occupano della sistemazione degli ambienti, la collocazione dei reperti, e la preparazione degli esemplari da esporre. Niccolò fa anche le veci di referente per questo museo, visto che lo scienziato si trova per la maggior parte del tempo a Pavia oppure impegnato in qualche viaggio esplorativo (Spallanzani, 1985). Questo museo, pur avendo una impostazione moderna, risente ancora di influenze delle ormai desuete camere delle meraviglie, dove i reperti ingombrano le stanze ed alcuni di essi erano persino appesi al soffitto, preziosi così come lo sono gli arredi che li ospitano.

Nel 1772 Gaetano Scanagatta, in visita a Pavia, consegna allo Spallanzani una copia del catalogo delle produzioni naturali in suo possesso, per dargli modo di scegliere ed eventualmente acquistare qualche reperto per il museo dell'università. Spallanzani però trova il catalogo scarso e di poco interesse, contenente molti reperti già presenti nelle collezioni del museo pavese,

come non mancherà di sottolineare nella sua lettera indirizzata al conte di Firmian, datata 4 febbraio 1772 (Anonymous, 1836). Nella stessa lettera però Spallanzani propone di annoverare lo Scanagatta fra i fornitori del museo imperocché, ogni anno in primavera, egli si reca puntualmente fra le montagne a *raccogliere naturali curiosità* e pertanto avrebbe prodotto ogni anno un catalogo aggiornato dei suoi ritrovamenti, in modo di poter scegliere eventuali reperti da aggiungere alla collezione del museo. Inoltre, essendo lo Scanagatta un buon conoscitore di quelle montagne, Spallanzani chiede l'autorizzazione al Firmian per potersi recare personalmente in quelle zone, guidato dallo Scanagatta stesso per studiare quei luoghi e trovare nuovi reperti per il museo (Anonymous, 1836).

Il conte di Firmian avalla questa richiesta: nel luglio del 1772 Spallanzani compie un viaggio di studio sulle montagne del milanese alla ricerca di naturali produzioni in compagnia di Paolo Sangiorgio (figlio di Giannambrogio, che dirigerà la sezione di mineralogia del museo dell'Università di Pavia dal 1774 al 1778) che già aveva accompagnato il Vandelli nel 1762 e guidati da Gaetano Scanagatta (Pavesi, 1901).

Nel 1775 il museo pavese trova una collocazione più consona, ovvero al primo piano del palazzo dell'università, nel salone centrale (Pavesi, 1901), con le due sezioni di mineralogia e zoologia e Spallanzani ne dà orgogliosamente comunicazione al conte di Firmian attestando che: "*...tutti gli armadji, che trovansi nel Museo dell'Università sono già riempiti di prodotti naturali*" (Pavesi, 1901).

Intanto la raccolta del museo, oltre ai corpi naturali della collezione Vandelli, si accresce anche della collezione Fabrini (direttore della zecca di Firenze), con 4096 reperti, soprattutto mineralogici (Pavesi, 1901), e di una collezione di conchiglie provenienti da Ragusa. Nel 1777 Spallanzani viene nominato rettore dell'Università di Pavia, incarico che manterrà anche nell'anno seguente, quando il Museo di Storia Naturale, dopo zoologia e mineralogia, si arricchisce anche della sezione di anatomia comparata, con la conseguente acquisizione di una nuova stanza (l'ex laboratorio di fisica di Alessandro Volta che era stato traslocato verso la biblioteca). Nel 1779 il museo, così ampliato (Pavesi, 1901), arriva a contare circa 24.000 esemplari e a godere di una grande fama e considerazione nel mondo accademico.

L'opera di catalogazione e classificazione dei reperti richiede tempo e risorse, e proprio per questa ragione Spallanzani accetta la proposta di collaborazione offertagli gentilmente dallo Scopoli, soprattutto per l'ordinamento degli esemplari mineralogici e malacologici. Tuttavia questa collaborazione dura poco: Spallanzani infatti presto rinuncia al supporto di Giovanni Scopoli e lo allontana dal museo, sospettandolo della sottrazione di alcuni reperti (Pavesi, 1901).

VIAGGI, INSEGNAMENTI E... PESCI

Il quinquennio 1781-1786 è contraddistinto dai grandi viaggi esplorativi che Spallanzani compie personalmente nel Mediterraneo, prettamente nel periodo estivo, libero dagli impegni accademici. Durante questi viaggi recupera parecchio materiale che arricchisce ulteriormente le raccolte del museo (Castellani, 1978). Molto importanti sono le osservazioni che Spallanzani determina durante questi viaggi, anche sotto il profilo paleontologico. Per esempio durante l'escursione dell'estate del 1781 nel golfo di Genova, analizzando estesi strati di roccia a pettinidi, si interroga sulle dinamiche che possono aver portato un numero così elevato di esemplari, tutti della stessa specie, ad accumularsi in così grandi quantità (Prestes *et al.*, 2011). Riprendendo argomenti già affrontati nella dissertazione del 1755, nota anche come alcune specie *petrificate* non trovino corrispondenze negli esemplari viventi. Queste e altre importanti osservazioni dal punto di vista geo-paleontologico si ritrovano ancora, per esempio, fra le note dei suoi altri viaggi esplorativi, soprattutto in quelli in Turchia (1785) e nelle Due Sicilie (1788), dove non manca di sottolineare le peculiarità degli affioramenti *petrificati* e di collezionare campioni (Longhena, 1831).

Nel 1781 a Pavia la configurazione e la disposizione del museo è finalmente completa (Spallanzani, 1985). Nell'organico viene anche istituita la figura del custode del museo (o curatore), ruolo che viene assegnato al canonico Giovanni Serafino Volta (1764-1842) (Pavesi, 1901), fratello del più noto Alessandro. Volta, non molto contento dell'incarico, cerca di mascherarlo così che dall'esterno dia l'impressione di essere come un qualcosa di più prestigioso, finendo però con l'irritare Spallanzani, che vede messa in discussione la sua autorità di direttore del museo. In risposta a questo, l'intervento del conte di Firmian non manca di sottolineare incarichi e responsabilità del museo, dove la direzione era sempre stata e rimaneva a Spallanzani che poteva contare sui servizi di Volta in qualità di curatore. (Pavesi, 1901).

Nel 1782 si realizza una trasformazione nella struttura del museo dell'Università di Pavia (Pavesi, 1901). Infatti le tre sale che lo costituivano vengono unite in un unico ambiente contribuendo così a donare maggior compattezza alle esposizioni.

Nello stesso anno Spallanzani entra a far parte della società dei XL (così denominata perchè riunisce quaranta fra i migliori talenti di quel tempo, fra cui Alessandro Volta) fondata appunto nel 1782 da Antonio Maria Lorgna, matematico, chimico e mineralogista veronese (Campanini, 2005). Lorgna annovera fra le sue conoscenze anche il farmacista e naturalista veronese Vincenzo Bozza, conosciuto come "*uno dei buoni collettori delle cose naturali che offre la provincia di Ve-*

rona" (Catullo, 1844) e ancora come un "*posseditore di un'insigne raccolta de' pesci petrificati del monte Bolca*" (Soave, 1831). Bozza infatti aveva iniziato a collezionare i pesci di Bolca sin dal 1770 e in vent'anni dalla sua cava aveva estratto circa 700 esemplari (Volta, 1796). Il Lorgna fa da tramite e procura per il museo di Pavia sei lastre di pesci fossilizzati. In seguito a tale acquisizione, Spallanzani, sempre su interessamento di Lorgna, acquista dal Bozza per il museo di Pavia altre 65 lastre con pesci di Bolca (Rovati & Galeotti, 1999). Il Volta si occupa della catalogazione e della sistemazione di queste lastre, e suoi sono i cartellini autografi originali che ancora oggi classificano questi reperti. Reperti che Serafino Volta studia approfonditamente e che considera per la sua pubblicazione sulla *Ittiolito-gia veronese* che scrive fra il 1796 e il 1808.

Anche la *piccola raccolta* di Scandiano annovera 35 lastre con ittioliti di Bolca, avute dal cav. Lorgna (Tiraboschi, 1835) e presumibilmente acquisite nel medesimo anno. Queste lastre ospitano vari pesci "*petrificati*", fra cui ricordiamo la specie *Mene rhombea* e *Sparnodus* sp. Queste lastre vanno così a costituire la parte più significativa, anche sotto il punto di vista puramente estetico, dell'esposizione paleontologica scandinava: come lo stesso Spallanzani non manca spesso di ricordare: "*...questi corpi di mare per loro gran sorte venghino considerati per il più bell'ornamento de' naturali musei*" (Spallanzani, 1994).

Abbiamo già fatto presente che il museo di Scandiano è dislocato al primo piano dell'abitazione paterna e che occupa cinque stanze, ognuna delle quali espone collezioni sistematiche distinte quali: minerali, uccelli, pesci, crostacei, conchiglie e *petrificazioni* animali. Le lastre di Bolca vengono esposte nella quinta stanza del museo (Spallanzani, 1985). Importante è sottolineare come, nel descrivere questi reperti, si utilizzi la definizione di *pesci petrificati* (*Ichthyolithus petrificatum*). Non si parla di pesci fossili, perchè a quel tempo, con il termine "*fossile*" (dal latino *fossilem*: quel che si scava), si definivano tutti i prodotti naturali che venivano disseppelliti, e quindi, indistintamente, sia materiale mineralogico che paleontologico (Prestes *et al.*, 2011). Gli organismi viventi di natura animale o vegetale che erano stati tramutati in pietra, venivano quindi differenziati dai minerali e denominati *petrificazioni*. Bisogna quindi fare attenzione quando si parla di fossili a non confondere il significato moderno con quello dell'epoca, ormai obsoleto.

Interessante è anche il pensiero di Spallanzani relativamente alla suddivisione dei corpi a seconda della loro origine, dove i fossili, ovvero i minerali, sono tutti quelli originatisi da forze provenienti dall'esterno (per esempio le dinamiche terrestri) mentre le *petrificazioni* presentano sempre un'origine interna (riproduzione attraverso semi, uova, feti, ecc.) (Prestes *et al.*, 2011).

Nel 1784 Spallanzani tiene il suo primo corso di mi-

neralogia presso l'Università di Pavia, corso che denominerà *Elementi di Orittologia* (dal greco *oryctòs*, scavare, nome desueto per indicare lo studio dei "fossili" nell'accezione del tempo). Citando la sua stessa definizione: "*Orittologia è quella parte di storia naturale che tratta de' fossili, e sotto nome di fossili vengono compresi tutti i corpi naturali e sotterranei, e terrestri che si trovano alla superficie del globo o che si traggono dal suo seno*" (Spallanzani, 1994).

Dopo una prima parte introduttiva a preludio del corso, Spallanzani delinea otto sezioni: le terre, le arene, le pietre, le piriti, i semimetalli, i metalli, le sostanze infiammabili e infine l'ottava classe *de' fossili estratti dalla terra, delle petrificazioni animali o de' zoofiti*. È giusto a proposito di queste ultime, le sue osservazioni evidenziano come le petrificazioni siano delle rocce di origine animale o vegetale, alloctone e assoggettate a mutamenti indotti da forze, quali per esempio l'azione delle acque che le hanno tramutate in pietra pur mantenendo la loro forma originaria. Ovvero secondo le sue stesse parole: "*Le petrificazioni sono corpi figurati, petrosi o minerali, sempre forestieri alla terra primitiva, e che vi sono passati dal regno vegetale o animale per qualche accidente e col mezzo dell'acqua e del mare che in fine doppio di essere stati depositi nelli strati della terra hanno sofferto diversi cangiamenti*" (Spallanzani, 1994).

Qui possiamo notare come i principi, che erano stati alla base della dissertazione composta ormai trent'anni prima, vengano ora meglio delineati grazie ad una migliore comprensione derivante dallo studio e dall'osservazione dell'ambiente circostante. Ed è proprio grazie a queste prerogative che lo Spallanzani affronta ed espone le tematiche geo-paleontologiche ai novelli studiosi delle scienze naturali.

DALLA TURCHIA ALLE DUE SICILIE

Nell'estate del 1785, dopo aver affidato il museo nelle mani del custode Serafino Volta, Spallanzani parte per un lungo viaggio in Turchia, dove visita Costantinopoli e, fra le altre località, anche l'isola di Cerigo dove rinviene numerosi ostreidi, pettinidi e altre specie di conchiglie sepolte fra gli strati di cenere vulcanica. Il viaggio, compiuto via mare, lo vede salpare da Venezia il 22 agosto 1785 (Tiraboschi, 1835) alla volta delle coste turche, da cui avrebbe dovuto fare ritorno all'incirca sei mesi più tardi, come aveva indicato nella sua prima stima inviata al conte di Firmian nel novembre 1783 (Pavesi, 1901). Viceversa la sua avventura dura praticamente un anno e mezzo, con un ritorno in patria compiuto via terra attraverso l'Ungheria e l'Austria.

Poco prima del suo rientro in Italia, quando nel dicembre 1786 è ormai prossimo alla città di Vienna,

Spallanzani viene con sua sorpresa a conoscenza di essere stato accusato di presunto furto di reperti dal suo museo di Pavia (Pavesi, 1901). La denuncia viene avviata dal curatore Serafino Volta attraverso una lettera inoltrata al governatore della Lombardia austriaca conte G.G. di Wilzeck (che nel frattempo aveva sostituito il conte di Firmian). Qui Volta afferma che lo Spallanzani avrebbe sottratto alcuni reperti dal museo dell'università al fine di poterli esporre presso il suo museo privato di Scandiano. Nello specifico lo scandinese viene accusato di aver sottratto molti uccelli acquisiti dal Principe Carlo di Lorena, parte della raccolta del Dott. Vanhoey tra cui un armadillo e sette serpentelli, alcuni testacei, i sali provenienti dell'Austria orientale e vari minerali (Pavesi, 1901).

I pezzi sono effettivamente mancanti dall'inventario e, per dare ulteriore peso alle sue illazioni, Volta aggiunge inoltre di aver visto personalmente questi reperti esposti a Scandiano (Tiraboschi, 1835) ancora con i cartellini originali apposti, durante un visita che fece in data 2 settembre 1785, dopo essersi mascherato per non farsi riconoscere. Spallanzani di rado aveva fino a quel momento parlato del suo museo personale, considerandolo una collezione privata di cui non doveva rendere conto (Spallanzani, 1985). Ed è infatti forse per la prima volta che lo scienziato comunica ufficialmente al governo, nella persona del conte di Wilzeck, di possedere un piccolo museo privato formato da cinque piccole stanze nella sua casa di Scandiano. Questo avviene in una lettera datata 6 gennaio 1787 con cui Spallanzani risponde alla richiesta di chiarimenti inoltratagli dal conte stesso: "*...non nego già di avere io pure una piccola raccolta di naturali produzioni, cioè pietre, metalli, uccelli, pesci, testacei, ecc. Situata in un castello del modenese, chiamato Scandiano dove soglio villeggiare d'estate*" (Spallanzani, 1985).

Ma non si limita ad affermare questo, si premura anche di evidenziare come nonostante alcuni reperti siano analoghi a quelli esposti nel museo di Pavia (perché acquistati durante gli stessi viaggi) quelli scandinesi sono stati pagati di tasca sua, come attesta per le preziose lastre di Bolca "*...nella quinta e ultima stanza vi sono diverse petrificazioni animali avute dal Cav. Lorgna di Verona... E queste in generale sono le produzioni del mio gabinetto, molte delle quali si trovano affatto consimili a quelle del museo di Pavia, segnatamente diversi animali, ma che ho comprate io, o ritrovate o avute in dono o in cambj dagli amici. Ed acciocchè l'E.V. abbia volendolo, più precise notizie, io ho indicato da chi le ho avute e dove le ho ritrovate*" (Spallanzani, 1985).

Spallanzani si discolpa dai cinque capi d'accusa che pendono sopra di lui, argomentando che gli uccelli sono giunti a Pavia dalle Fiandre in pessimo stato di conservazione e non hanno potuto essere conservati mentre altri reperti, come per esempio i testacei, sono stati oggetto di scambi ma anche di furti verificatisi

probabilmente mentre erano in corso i lavori di ampliamento del museo e gli esemplari erano poco sorvegliati. In merito ai sali austriaci, questi si sono disciolti a causa dell'umidità e i rigori dell'inverno. Le giustificazioni addotte dallo Spallanzani sono realistiche ed attendibili e portano a sventare la cospirazione operata da Serafino Volta unitamente ai professori Fontana, Scarpa, Scopoli e il bidello Guardaschelli, scatenata da dissapori, gelosie e vecchie ruggini. Il processo si conclude nella primavera del 1787 con la piena assoluzione di Spallanzani e l'allontanamento di Serafino Volta (Pavesi, 1901). L'abate Vincenzo Rosa viene in seguito nominato nuovo curatore del museo di Pavia (Longhena, 1831).

Dopo questo fatto increscioso, il museo di Scandiano torna ad essere una raccolta privata e personale della famiglia Spallanzani, da proteggere maggiormente, soprattutto da ingannevoli visitatori malintenzionati come lo è stato il Volta a suo tempo (Spallanzani, 1985).

Nel 1788 Spallanzani compie il viaggio nelle Due Sicilie, scala l'Etna e raccoglie numeroso materiale piroclastico, lave ed altri prodotti di origine vulcanica (Pavesi, 1901). Non mancano anche in questo caso le osservazioni sulle litologie presenti, le stratificazioni e l'ingente quantità di campioni prelevati (36 casse di prodotti naturali) che estendono ulteriormente le collezioni del museo pavese. Serie di corpi vulcanici trovano posto anche nella raccolta scandianese.

Durante questo viaggio, lo scienziato considera nuovamente le differenze esistenti fra le faune marine viventi e quelle fossili di un dato luogo: *"...gli originali dei testacei e di altri animali marini quasi mai esistono in quel mare presso cui sulla terra ritrovansi pietrificati e fossili. Di che noi altrove abbiamo dato insigni esempli, l'uno d'una specie di pettini, onde una catena di montagne è formata nella riviera di ponente di Genova, l'altra d'uno spaziosissimo monte non d'altro costruito che di telline in vicinanza di Costantinopoli, non ostante che nei mari confinanti a questi due luoghi non rinvenansi cosiffatti testacei"* (Spallanzani, 1985).

VOLTA E BOLCA

E sono sempre i pesci di Bolca che catturano l'attenzione e le osservazioni di Spallanzani che constata come questi appartengano a specie esotiche che non si trovano nei nostri mari, per cui deduce che le petrificazioni rinvenute in un determinato luogo non trovano un corrispettivo analogo nei viventi di quella zona. Considerazioni che ritroviamo all'interno delle sue *Lezioni di mineralogia* del 1791, dove si preoccupa di far risaltare come: *"Per via di queste petrificazioni marine veniamo in cognizione degli animali d'allora e troviamo che molti d'adesso vi erano anche in quel tem-*

po, ma diversi non si trovano più: onde inferiamo o che le razze si sono perdute o che non esistono che nei mari più profondi" (Spallanzani, 1994).

Nel frattempo alla fine del 1791 la raccolta del museo di Pavia si arricchisce di nuove produzioni donate da Don Marsilio Landriani e che lo stesso Spallanzani non manca di descrivere come una *"eccellente raccolta di fossili"*.

Nel 1793 Spallanzani, forse non più interessato ad avere un proprio museo privato che in realtà non fruisce praticamente mai, viene tentato dall'idea di vendere l'intera collezione al parmense De Lama (Spallanzani, 1985). Proposito che tuttavia non si realizza anche per via del parere contrario del fratello Niccolò, ormai potremmo dire il vero padre putativo di questa collezione.

Tre anni più tardi infuria la Rivoluzione francese e Napoleone inizia la sua prima Campagna d'Italia. L'Università di Pavia viene chiusa secondo un'ordinanza datata 28 aprile 1796 e Spallanzani ripiega a Scandiano (Pavesi, 1901). Nel frattempo Serafino Volta, dopo il suo allontanamento da Pavia, continua i suoi studi così come la sua corrispondenza epistolare con Vincenzo Bozza sui temi dell'ittologia.

LA SERIE SCANDIANESE DOPO SPALLANZANI

Il giorno 11 di febbraio 1799, ovvero li *ventitre Piovoso* secondo il calendario rivoluzionario francese, Spallanzani Lazzaro si spegne nella sua casa di via San Martino a Pavia (Pavesi, 1901).

Il 28 febbraio tramite una lettera inviata al fratello Niccolò, il Municipio di Reggio Emilia incarica ufficialmente i professori e medici Antonio Spagni e Carlo Merosi di gestire la trattativa per l'acquisizione dell'intera collezione spallanzaniana di Scandiano. L'acquisto è integrale e include cioè oltre ai reperti zoo-mineralogici (dove la parte paleontologica è costituita da 124 esemplari) anche gli armadi che la ospitano, gli arredi, la biblioteca e i manoscritti, oltre ai suoi strumenti e oggetti personali come quadri, vasi, tazze, tavolini. Niccolò accetta l'offerta della municipalità di Reggio e vende il tutto per *"correnti lire centomila"* che gli furono versate in tre rate (Spallanzani, 1985). In conseguenza di questo nel 1800 l'intera raccolta viene trasferita dalla casa di Scandiano alla Galleria S. Giorgio, sede del liceo di Reggio Emilia. Antonio Spagni ne viene nominato curatore, tuttavia l'opera di ordinamento risulta da subito tutt'altro che semplice e prima della fine dell'anno lo vedrà dimettersi dall'incarico. Gian Battista Guidotti, scienziato e titolare della cattedra di chimica a Parma, prende il suo posto, viene inoltre nominato direttore del museo e provvede a sistemare l'intera raccolta. Una volta che ordine è stato fatto, si assiste al ritorno dello Spagni nel 1802 che

viene così a prendere il suo posto (Spallanzani, 1985). Lo stesso Antonio Spagni stila nel 1809 il primo *“Catalogo metodico delli prodotti naturali, artefatti, ed altri oggetti relativi alle medesime esistenti nel Gabinetto Municipale di S. Giorgio”* dove la collezione viene depositata dal 1799 al 1815. Dal 1815 al 1830 essa viene trasferita temporaneamente presso Palazzo Busetti, per poi trovare collocazione definitiva nel 1830 presso l'antico convento di San Francesco (Chicchi *et al.*, 2004), andando a costituire il Gabinetto di Storia Naturale del liceo di Reggio che lì aveva sede, e formando il primo nucleo dei Musei Civici di Reggio Emilia. Ampliandosi nel tempo con l'acquisizione di nuove raccolte i Musei si sono estesi fino ad occupare, oggi, l'intero palazzo.

Pertanto la collezione primigenia viene arricchita e ampliata con l'arrivo di numerosi reperti che, se da un lato aumentano il valore della raccolta museale, dall'altro rischiano di rendere non più identificabile il nucleo spallanzaniano originario dalle acquisizioni successive. All'inizio i nuovi reperti vengono aggiunti all'interno degli storici armadi ma, quando questi sono risultati pieni, i nuovi oggetti vanno ad accumularsi per molti anni arrivando a creare una situazione insostenibile. Per questo motivo e per preservare l'integrità del nucleo museale si decide prontamente di intervenire. Infatti nel 1865 il prof. Giacomo Prandi, medico e naturalista, redige un inventario generale della collezione che contempla sia i reperti spallanzaniani che quelli acquisiti successivamente così da poter isolare e identificare gli uni dagli altri (Jona, 1888). È però solo dieci anni più tardi, nel 1875, che viene istituita una commissione costituita dal paleontologo reggiano don Gaetano Chierici, che accanto al Museo Spallanzani aveva collocato le sue raccolte archeologiche nel Museo di Storia patria, affiancato dal naturalista Pellegrino Strobel dell'Università di Parma e da Torquato Taramelli (Jona, 1888). La commissione decreta l'importanza storica della collezione e decide di ricondurla alla sua consistenza originaria. Dispone affinché solo i reperti spallanzaniani, completi dei loro supporti e sostegni originali, rimangano custoditi all'interno degli antichi armadi e soprattutto separando questi dal resto del museo, ricreando così anche l'ambiente originario che li ospitava. Una sorta di collezione nella collezione che avrebbe occupato da sola un'intera ala del museo. Il compito di questa sistemazione e riassetto museale viene affidato al professore di scienze naturali Alfredo Jona, nominato direttore del museo nel 1880 con l'incarico speciale di riorganizzarlo. Il nuovo allestimento messo in opera fra il 1883 e il 1885 vede la raccolta spallanzaniana nell'ala del museo orientata a nord, all'interno di due sale: nella prima stanza abbiamo così arredi e souvenir del viaggio a Costantinopoli, nella seconda invece la collezione vera e propria esposta in 22 armadi di

reperti zoologici, fossili e minerali per un totale complessivo di oltre 2000 oggetti. Le vetrine che ospitano i reperti, in parte sono ancora quelle autentiche che aveva fatto costruire direttamente lo Spallanzani, mentre altre vengono aggiunte in seguito, fatte in modo che siano uguali alle originali. Come scrive lo stesso Jona nel suo catalogo-guida del museo *“La collezione monumentale di Lazzaro Spallanzani classificata e ordinata secondo lo stato della scienza alla fine del secolo xviii”* pubblicato nel 1888: *“Dieciotto di questi (armadi) e cioè nove a destra e nove a sinistra (5 grandi e 4 piccoli) addossati alle pareti opposte e parallele della galleria nella quale 4 grandi finestre riversano abbondante luce... di fianco all'entrata trovano posto altri 2 armadi grandi e nella parete di fronte all'ingresso gli ultimi 2... e fra questi entro una nicchia sta sopra il piedistallo marmoreo il busto dello Spallanzani pure in marmo di Carrara.”* (Jona, 1888).

L'ordinamento dei reperti viene fatto seguendo le conoscenze scientifiche di quel tempo e secondo un criterio che parte dall'uomo e attraverso altre forme viventi arriva ai minerali. La raccolta di zoologia viene disposta secondo l'ordine linneano mentre le petrificazioni vengono interposte fra zoologia e mineralogia a rappresentare idealmente la transizione fra il regno dei viventi e quello delle rocce (Jona, 1888).

I *fossilia, petrificata* sono collocati nell'armadio n. 17 (Fig. 1). Questa raccolta paleontologica di 124 esemplari vede negli ittioliti del monte Bolca il principale elemento di attrazione. Queste 35 tavolette di marna calcarea sono quelle che lo Spallanzani acquista da Lorgna nel 1782 e che integralmente sono giunte sino a noi.

LA SERIE PAVESE DOPO SPALLANZANI

A Pavia, dopo la morte di Spallanzani viene nominato Giuseppe Mangili come direttore del museo, la cui salute cagionevole vede però presto l'avvicinarsi di Giovanni Maria Zandrini (Balsamo Crivelli, 1862). Entrambi estendono le collezioni con nuovi reperti, soprattutto Zandrini che migliora molto la parte zoologica e quella paleontologica, che da questo momento diventa significativa, acquisendo alcuni reperti di vertebrati pleistocenici. A differenza del museo reggiano però, qui non viene mai considerato di isolare il nucleo originale spallanzaniano dalle acquisizioni successive. Nel 1852 Giuseppe Balsamo Crivelli prende il posto di Zandrini ed eredita un museo piuttosto *“disordinato”*, ma che non manca di migliorare (Balsamo Crivelli, 1862). La raccolta si incrementa ancora di altri reperti pleistocenici (Taramelli, 1877) che vengono aggiunti in questi anni e in quelli successivi grazie a naturalisti, come per esempio il Brambilla, che recuperano fra le ghiaie del Po molto materiale paleontologico



Fig. 1 - Armadio n. 17 *fossilia, petrificata* della Collezione Spallanzani presso i Musei Civici di Reggio Emilia. Foto Carlo Vannini, Archivio fotografico Musei Civici di Reggio Emilia.

quali vertebre, un cranio di *Cervus*, porzioni di *Bos*, *Elephas*, *Rhinos* e persino un canino di *Orso spelaeus*. Nel 1874 Leopoldo Maggi succede a Crivelli (Laureti, 2001) nella direzione del museo mentre l'anno successivo, dopo un intero secolo in cui la sede e la struttura del museo sono rimaste invariate dalla fondazione spallanzaniana, si verifica un evento significativo nella storia dell'istituzione: le discipline di zoologia, mineralogia e anatomia comparata vengono scisse in cattedre separate e altrettante sedi. Conseguentemente anche il museo viene separato in tre parti: zoologia, anatomia comparata e geologia-paleontologia. Sempre nel 1875, Torquato Taramelli (1845-1922), geologo e già assistente di Antonio Stoppani nel biennio 1863-1864, viene nominato professore straordinario di mineralogia (Laureti, 2001) e con lui la collezione si arricchisce

ulteriormente di mammiferi pleistocenici, grazie alle sue numerose escursioni sul territorio, come scrive nel 1877 nelle sue *Osservazioni stratigrafiche della provincia di Pavia*: "Il compianto prof. Balsamo-Crivelli; il quale aveva altresì incominciato una collezione di fossili di questa provincia, che fu mia cura di aumentare" (Taramelli, 1877).

Taramelli diviene poi nel 1887 direttore della sezione di mineralogia (che include anche la raccolta di fossili) del museo (Laureti, 2001) mentre nell'anno successivo viene nominato rettore dell'università e rimarrà tale fino al 1891, anno in cui verrà a mancare il suo maestro, Antonio Stoppani. Taramelli continua ad insegnare fino al 1920 quando poi lascia definitivamente l'università. Poco si sa dell'incremento delle collezioni paleontologiche durante questo periodo e ci obbliga a fare un balzo in avanti con la nostra storia. Dal 1956 al 1961 le collezioni geo-paleontologiche e naturalistiche vengono trasferite pro tempore per problemi di spazio al Castello Visconteo di Pavia. L'intento è quello di aprire un nuovo, unico grande museo che sia anche fruibile al pubblico (Laureti, 2001). L'idea però non viene mai realizzata ed i reperti immagazzinati nel sottotetto del castello rimangono preda di parassiti e dell'incuria che si possono riassumere in trent'anni di degrado.

Nel 1989 viene costituito il Centro Interdisciplinare di Servizi Musei Universitari (CISMU) con l'intento di recuperare le collezioni storiche ormai in stato di deterioramento, ma è solo nel 1995 che si dà il via alle operazioni di pulizia, restauro e catalogazione dei reperti zoologici, paleontologici e anatomici.

Nel 2000 viene inaugurata la nuova sede temporanea del museo pavese a Palazzo Botta, dove attualmente sono depositate le collezioni paleontologiche, anche se queste non sono ancora fruibili al grande pubblico. Dalle raccolte originali, alcuni reperti sono andati smarriti e una porzione consistente del materiale risulta mancante perché in prestito al personale docente per motivi di studio, talvolta da diversi anni (Razzetti & Sanguini, 2007). Nonostante questo però, del nucleo spallanzaniano primigenio si sono conservate le superbe 65 lastre di Bolca, quelle che lo scienziato scandinavo acquisì nell'ormai lontano 1782.

QUEL CHE CI RESTA

A chiusura di questa trattazione, se ci soffermiamo su quel che ci resta delle raccolte storiche spallanzaniane, non possiamo trascurare come l'incidenza delle collocazioni e i fattori ambientali abbiano influito sull'integrità delle collezioni stesse. Da una parte il museo dell'Università di Pavia e la sua lunga storia fatta di ammassamenti, ricollocazioni, trasferimenti che implicitamente hanno portato alla dispersione, alla per-

dita e anche all'abbandono di alcuni reperti, dall'altra la raccolta scandinava, sicuramente di minore entità e valenza, ma fin dal principio curata, protetta, accudita dalle amorevoli mani di pochi e non di molti e per questo giunta sino a noi fondamentalmente integra quasi due secoli e mezzo più tardi. È la collezione qui la vera protagonista. E con questo termine non si descrive semplicemente una serie di reperti, ma la si intende quale sinonimo stesso di museo, estendendola anche agli antichi armadi che ospitavano i pezzi, ai sostegni e alle ciotole in legno dorato che li reggevano, ai tavoli, agli arredi, così che a essere conservata è anche l'impostazione dell'ambiente originale che la alloggiava, ovvero casa Spallanzani. Diversamente, della raccolta pavese, ciò che si è preservata sopra tutto non è l'integrità delle serie ma la storia dell'istituzione, la cronologia degli accadimenti e le vicissitudini che hanno interessato le sue collezioni e, dove il nucleo museale spallanzaniano si è conservato solo frammentariamente ed ancora oggi resta celato al grande pubblico, in attesa di conseguire una sede definitiva ed essere nuovamente esposto. Ciononostante entrambe le raccolte non mancano di raccontarci la loro storia meravigliosa, quella dei corpi naturali che inglobano, e non ultimo il progredire della ricerca scientifica italiana.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la dr.ssa Silvia Chicchi, ispettrice scientifica del Civico Museo di Reggio Emilia, per la lettura critica del manoscritto e gli utili suggerimenti che ne hanno migliorato la leggibilità.

BIBLIOGRAFIA

- ANONYMOUS, 1836. Lettere inedite di quaranta illustri italiani del secolo XVIII. Presso Santo Bravetta, Milano.
- BALSAMO CRIVELLI G., 1862. Descrizione delle spugne esistenti nel gabinetto di Storia naturale nell'Università di Pavia: Memoria di G. Balsamo Crivelli. *Atti I. R. Ist. Lomb. Sci. Lett. ed Arti* 3, Ed. Bernardoni, Milano.
- BRUGNATELLI L., 1789. Biblioteca Fisica d'Europa ossia raccolta di osservazioni sopra la fisica, matematica, chimica, storia naturale. Medicina ed arti. *Tomo XII. R. I. Monast. Di S. Salvat.*, Pavia.
- CAMPANINI R., 2005. I pesci fossili della Collezione Spallanzani. *Musei on Periodico dei Musei Civici di Reggio Emilia* 2: 8-9, Reggio Emilia.
- CASTELLARI C., 1978. Opere scelte di Lazzaro Spallanzani. UTET, Torino, 1126 pp.
- CATULLO T.A., 1844. Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviani delle provincie venete. A. Zambecari, Padova.
- CHICCHI S., FARIOLI E., MACELLARI R. & MARCHESINI A., 2004. "Discentium commodo advenarum spectaculo": i Musei Civici di Reggio Emilia "per l'utile di chi studia e il diletto di chi entra". *Archeologia del museo*, 199: 202, Atti del Conv. Int. di studi Ferrara, 5-6 aprile 2002, Lenzi F., Zifferero A., Ed. Compositori, 199: 202, Bologna.
- DI PIETRO, P. (a cura di), 1994. Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani. Parte seconda: Lezioni. Volume 1. Ed. Mucchi, Modena, 365 pp.
- JONA A., 1888. La collezione monumentale di Lazzaro Spallanzani classificata e ordinata secondo lo stato della scienza alla fine del secolo XVIII dal cav. prof. Alfredo Jona : catalogo-guida con pianta dei musei. Stab. Tip. Litogr. degli Artigianelli, Reggio Emilia, 215 pp.
- LAURETI L., 2001. Documenti e materiali di interesse storico-archivistico esistenti nel Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pavia. *Ann. St. Pavese* 29: 137-143.
- LONGHENA F., 1831. Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano, e Notizie intorno ai più celebri medici, chirurghi e speziali di Milano dal ritorno delle scienze fino all'anno 1816; opera postuma di Paolo Sangiorgio. Per cura di Francesco Longhena. Visaj, Milano.
- PAVESI P., 1901. L'abbate Spallanzani a Pavia. *Mem. Soc. It. Sci. Nat.* 6 (3), Tip. Bernardoni, Milano, 68 pp.
- PRESTES M.E.B. & FARIA F.F.A., 2011. Lazzaro Spallanzani and fossils: from a naturalist's travel observations to the teaching of natural history. *História, Ciências, Saúde – Manguinhos*, 18/4.
- RAZZETTI E., SANGUINI G., 2007. Le Collezioni Paleontologiche del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, circolare interna. Pavia.
- ROVATI C. & GALEOTTI P., 1999. Il Museo di Lazzaro Spallanzani, 1771-1799: una camera delle meraviglie tra l'Arcadia e Linneo: catalogo della mostra: Pavia, Castello Visconteo, 28 marzo-27 giugno 1999, Ed. Greppi, Pavia.
- SOAVE F., 1831. Istituzioni di logica, metafisica ed etica di Francesco Soave, Volume 2, G. Silvestri, Milano, 304 pp.
- SPALLANZANI M.F., 1985. La collezione naturalistica di Lazzaro Spallanzani: i modi e i tempi della sua formazione. Civici Musei di Reggio Emilia, Tecnostampa, Reggio Emilia, 147 pp.
- TARAMELLI T., 1877. Osservazioni stratigrafiche sulla Provincia di Pavia. *Rend. R. Ist. Lomb. Sci. Lett.*, Ed. Bernardoni, Milano, 19 pp.
- TIRABOSCHI G., 1835. Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modonese, Tomo IV, Tip. Torreggiani, Reggio.
- TIRABOSCHI G., 1837. Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modonese, Tomo V, Tip. Torreggiani, Reggio.
- VOLTA G.S., 1796. Ittiologia veronese del museo bozziano ora annesso a quello del conte Giovambattista Gazola e di altri gabinetti fossili veronesi, con la versione latina. Stamperia Giuliani, Verona.

(ms. pres. il 1 dicembre 2013, ult. bozze il 20 dicembre 2014)